

CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Rinnovo delle Rappresentanze di Regola

L'ultima domenica di ottobre si è svolta la giornata di elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze delle due Regole Alte d'Ampezzo, Larieto e Ambrizola, come Laudo e consuetudine richiedono.

Due i Rappresentanti da sostituire per ciascuna Regola, dopo aver portato a termine il lungo mandato di dodici anni ciascuno, anni nei quali ciascun Rappresentante deve assumere almeno una volta la carica di Marigo o di Cuietro.

Un po' scarsa, rispetto agli scorsi anni, l'affluenza dei Consorti alla votazione (252 su 707 aventi diritto per Larieto, e 223 su 634 per Ambrizola), scarsità dovuta forse al fatto che la giornata era parte di un "ponte" festivo in cui molti Regolieri hanno preferito scegliere altri tipi di attività.

Ecco dunque i nomi degli eletti:

Regola Alta di Lareto

Lacedelli Enrico "de Mente" (Ronco)
Menardi Giorgio "Merša" (Ronco)

Regola di Ambrizola

Pompanin Claudio "de Checo" (Zuel)
Michielli Giovanni "Miceli" (Campo)

Comitato Tecnico-Scientifico del Parco

La scomparsa del prof. Emilio Romagnoli, lo scorso mese di aprile, ha lasciato purtroppo anche un vuoto "istituzionale", essendo il giurista anche un componente del Comitato Tecnico-Scientifico del nostro Parco. La Deputazione Regoliera ha quindi provveduto alla sua sostituzione attraverso la scelta di un nuovo esperto di materie regoliere, individuato fra una rosa di nomi proposti. La preferenza della Deputa-

zione è andata al prof. Pietro Nervi, economista dell'Università degli Studi di Trento, noto conoscitore della proprietà collettiva e fondatore del Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive presso l'ateneo trentino.

Il componenti del C.T.S., lo ricordiamo, restano in carica con mandato quinquennale fino al 2006 e sono:

– ing. Alberto Lancedelli
Presidente delle Regole
– dott. Michele Da Pozzo
Direttore del Parco
– dott. Chiara Siorpaes
Geologa
– dott. Francesca Barozzi
Botanica
– prof. Franco Viola
Forestale
– prof. Luigi Masutti
Faunista
– prof. Pietro Nervi
Economista
– arch. Franco Posocco
Urbanista

– dott. Guido Munari
Direzione Foreste ed Economia Montana

– dott. Antonella Ballarin
Direzione Affari Legislativi
– arch. Antonella Camatta
Direzione Urbanistica e BB.AA. Settore Parchi

I compiti del Comitato sono quelli di supporto e consulenza scientifica nelle scelte operate dall'amministrazione del Parco. Esso esprime parere obbligatorio sui rendiconti economici del Parco e sul Piano Ambientale, ma viene spesso coinvolto anche per questioni prettamente tecniche che richiedono l'appoggio di esperti del settore.

Contributi agli allevatori

La Deputazione Regoliera ha assegnato anche quest'anno un contributo agli allevatori residenti in Ampezzo che hanno alpeggiato il loro bestiame sui pascoli delle Regole. Gli importi unitari per ogni capo sono rimasti gli stessi dello scorso anno, pur essendoci complessivamente un maggiore numero di animali al pascolo.

Grazie ai contributi erogati dalle Regole e – soprattutto – dall'Unione Europea, i pascoli ampezzani riescono ancora a mantenersi in buona salute, ossia ad essere "caricati" da un congruo numero di bovini e ovini, che rendono vitale la tradizione regoliera.

Alpe di Federa

169 bovini asciutti, di cui 10 residenti

Alpe di ra Stua

163 bovini asciutti, di cui 39 residenti

23 equini, di cui 15 residenti

20 ovini e caprini, tutti residenti

Alpe di Foses

907 ovini, tutti residenti

Alpe di Larieto

10 bovini da latte, di cui 9 residenti

78 bovini asciutti, di cui 6 residenti

Alpe di Pezié de Parù

28 bovini da latte, di cui 18 residenti

20 bovini asciutti, di cui 16 residenti

Alpe di Falzarego e Cinque Torri

800 ovini, nessuno residente

Il bestiame bovino ed equino residente sverna anche nelle stalle ampezzane, mentre la maggior parte delle pecore d'inverno vengono portate in pianura, non essendoci in paese strutture adeguate per il ricovero di un numero così cospicuo di ovini, ed essendo il costo di svernamento in Ampezzo troppo elevato. Buona parte delle pecore, infatti, è della Cooperativa Ampezzo Oasi, sostenuta per lo più dal lavoro dei soci volontari.

Nuovo magazzino delle Regole a Socol

Da quando lo scorso anno il fabbricato di Pontechiesa è stato demolito per diventare sala congressi e centro polifunzionale, le Regole non hanno più un fabbricato idoneo per il ricovero di mezzi e legnami, e per il laboratorio di falegnameria necessario ai propri lavori. Attualmente si è trovata una sistemazione provvisoria nella vecchia fabbrica di sci della Morotto, a Flames, ma è quanto mai necessario trovare una sistemazione definitiva. È stato quindi deciso di costruire un nuovo capannone a Socol, proprio dietro il magazzino dei legnami della S.C.I.A., con una struttura del tutto simile a quest'ultima. La Deputazione vuole un magazzino di circa mille metri quadrati, da destinarsi in parte alle necessità delle Regole e in parte da affittare a imprese artigiane o a privati. Si stanno quindi valutando alcune soluzioni progettuali, e nel corso dell'inverno si provvederà all'ottenimento delle autorizzazioni necessarie per costruire. Il Piano Regolatore, infatti, consente alle Regole l'edificazione di nuovi volumi nel comparto artigianale retrostante il capannone S.C.I.A., e questo intervento sarà l'occasione per sistemare e rendere più decorosi anche i dintorni, eliminando l'ex-inceneritore – ora usato come officina di fabbro – e il deposito di rifiuti speciali. Queste due attività, naturalmente, saranno trasferite altrove.

Lavori a Pezié de Parù

La scelta sugli interventi da portare a termine presso la malga risulta sempre più difficile, in quanto c'è molto lavoro da fare per rendere il complesso agrituristico lungo la strada del Giau adeguato alle necessità odierne, senza purtroppo disporre dei finanziamenti pubblici sufficienti. L'agriturismo Sote i Redoneš deve essere allargato e fornito di

una nuova cucina, la casera deve essere ristrutturata e ingrandita, ricavandone un nuovo alloggio per il pastore. La stalla, infine, è fatiscente e inadatta a ospitare in modo decoroso il bestiame per tutto il corso dell'anno. L'entità dei lavori è quindi notevole e la copertura economica degli stessi inadeguata, essendo quasi tutta a carico delle Regole. A questo si aggiunge il fatto che casera e stalla non sono delle Regole, ma di moltissimi proprietari privati, spesso con quote millesimali irrisorie. La Comunità detiene circa il 33% di queste quote, e la Regola di Pocol un altro 25%, ma la parte rimanente della proprietà è assai frazionata e di difficile gestione. L'amministrazione delle Regole sta quindi valutando i prossimi passi da percorrere, anche con l'aiuto di una commissione di Regolieri nominata per studiare a fondo il problema.

Lavori sulle piste del Col Gallina

È stato recentemente presentato alle Regole un progetto della Società Impianti Falzarego per la sistemazione di alcuni tratti delle piste basse del Col Gallina, attraverso la correzione di alcuni tratti di terreno, la posa di tombini di scolo delle acque e la rimozione della piccola "isola" di cirmoli posta su una collinetta poco a monte della partenza della seggiovia. La Deputazione ha approvato il progetto, per quanto le compete, ma la società dovrà ora ottenere anche le altre concessioni previste dalla legge.

Assegnazione casoni

Anche quest'anno sono stati assegnati in affitto alcuni casoni regolieri, secondo un sorteggio fra le domande presentate dai Regolieri e Fioi de Sotefamea interessati. Naturalmente, a parità di condizioni, è stata data preferenza a quei Consorti che non hanno avuto in concessione altri casoni negli anni recenti, e che hanno partecipato alle ultime assemblee generali. Ottantotto le domande

presentate, e il risultato è stato dunque il seguente:

- Cason dei Lagušiei
- Caldara Veronica Anna "Coco"
- Cason ex-vivaio de Pocol
- Colle Maria Giovanna "Moro"
- Cason dei Caai a Cianpo de Croš
- Ghedina Ezio "Broco"
- Casera Vecia de Valbona (parte ovest)
- Pompanin Claudio "de Checo"
- Cason dei Cazadore a Cianpo de Croš
- Ghezze Enrico "Ghezo"

Quest'ultimo casone verrà concesso per dieci anni anziché per la consueta durata triennale, visto che l'assegnatario si impegnerà nei lavori di ristrutturazione completa del bel manufatto.

Campo da golf

Il 5 novembre scorso sono state riunite le assemblee dei Regolieri di Zuel e di Fraina (circa 350 invitati) per discutere e decidere su una porzione del progetto del nuovo campo da golf, dove interessa le proprietà assolute delle due Regole. Facile e condivisa la scelta sul piccolo terreno della Regola di Fraina, mentre la discussione si è protratta a lungo per l'occupazione del terreno vicino alla "Ciasa del Naneto" a Cojana, patrimonio antico della Regola di Zuel. Qui, secondo le intenzioni dell'Associazione Golf Cortina e le richieste delle Regole, dovrebbe essere costruita la "club house", l'edificio di riferimento per i praticanti del golf, con spogliatoi, punto di ristoro, sede del circolo e quant'altro. Il progetto però non è ancora stato presentato alla Regola, che ha per ora visionato solamente le porzioni del campo pratica e di una buca ricadenti sul suo territorio. Approvati quindi i lavori sul terreno di gioco, ma rinviato l'esame della nuova "club house" a data da destinarsi, quando verranno trasmessi



24 settembre 2004: gita degli anziani al Rif. Averau

FABBRICATI RURALI AD USO DEPOSITO

In tutte le località turistiche alpine ci si è accorti, dove prima e altrove dopo, che una fondamentale funzione turistica è svolta proprio dalle attività agricole. Sembra un gioco di parole, ma è la verità.

L'industria turistica ha dapprima ostacolato la cultura agricola fino a farla quasi scomparire, poi, lentamente, si è diffusa dappertutto la consapevolezza che l'ambiente è parte fondamentale del turismo alpino, di conseguenza la regolare e costante manutenzione del territorio è di vitale importanza per l'economia turistica e quindi per le intere comunità alpine.

In Ampezzo, alle quote più elevate, questa funzione è stata svolta sempre egregiamente dalle Regole, anche in assenza dei dovuti riconoscimenti pubblici fino alla istituzione del Parco, per merito principalmente dei regolieri che via via si sono alternati con uno straordinario senso di responsabilità nelle funzioni di margheriti, deputati e presidenti, mentre il fondovalle è stato curato principalmente dagli agricoltori privati.

Finalmente qualche riconoscimento di tale ruolo fondamentale sta giungendo anche per i pochi operatori agricoli sopravvissuti.

Qualche contributo per i macchinari o per lo sfalcio, qualche riconoscimento

attraverso l'agriturismo, e c.v., rimangono comunque moltissime le difficoltà da risolvere.

Stavolta ne voglio toccare una sola. Quella dei nuovi fabbricati rurali ad uso deposito.

In tutte le Alpi ci sono: da una parte gli imprenditori agricoli rimasti che chiedono e richiedono la possibilità di costruire fabbricati per le loro esigenze aziendali e dall'altra parte i Comuni che temono il rischio di incrementare il mercato immobiliare in caso di dismissione delle aziende. Esattamente come da noi.

Le foto allegate mostrano una soluzione praticabile anche in Ampezzo per ricoverare materiali e soprattutto attrezzature e mezzi agricoli; essi sono costruiti cumulativamente per gli imprenditori agricoli su terreni comunali che nel nostro caso potrebbero essere regolieri.

Ebbene, come è noto, per recuperare gli spazi che le Regole hanno temporaneamente concesso ad uso pubblico presso l'ex deposito di Pontechiesa,

il Comune ha concesso ad esse, attraverso il Piano Regolatore, la possibilità di costruire uno o più fabbricati, di un determinato volume complessivo, da destinare ad attività proprie (deposito legnami, magazzino, ricovero automezzi delle Regole, falegnameria) a Socol – (l'area destinata è quella dietro al magazzino legnami della

a Pontechiesa.

Un'occasione per valutare l'opportunità e l'interesse di andare incontro alle esigenze dei pochi operatori agri-



coli e forestali rimasti in Ampezzo che vogliono proseguire l'attività, per eventualmente dare loro in locazione del terreno su cui costruire fabbricati per il ricovero, durante i mesi di inutilizzo, delle loro macchine operatrici. Certo che Socol è una delle frazioni più lontane da Cortina, ma oggi giorno le macchine agricole sono semoventi e possono circolare liberamente sulle strade pubbliche perché provviste di luci e targhe.

Sarebbe un bel segnale di incoraggiamento che le Regole, contadine per eccellenza, potrebbero dare ai loro "collegi" sia regolieri che non, tutt'ora operanti sul nostro territorio, evitando loro la triste pratica di dover lasciare i loro macchinari abbandonati in giro per il paese o "custoditi" da teli e lamiere nei pressi delle loro abitazioni o quelle dei vicini.

Sisto Menardi Diornista



SCIA, che comprende anche il recupero dell'ex inceneritore – oggi deposito di materiali riciclabili e di una attività artigianale). Laggiù potrebbero inoltre venire collocate altre attività produttive e strane e alle Regole, come infatti avveniva



NOMINA AD "ACCADEMICO" DEL G.I.S.M.

PER ERNESTO MAJONI

Nell'ottobre scorso il Direttore di questo Notiziario, Ernesto Majoni Coletto, giornalista e scrittore da sempre appassionato di montagna e cultore di storia dell'alpinismo ampezzano, è stato nominato socio "Accademico" del G.I.S.M. ("Gruppo Italiano Scrittori di Montagna"), associazione costituita a Torino nel 1929 per riunire tutti coloro che amano la Montagna e, affascinati dallo spirito delle altezze, operano con la penna o con i pennelli per infondere l'amore verso di essa ed ispirarne la più intima comprensione spirituale. Attualmente il G.I.S.M. – che in tre quarti di secolo ha ammesso nelle sue file decine d'alpinisti, pittori e scrittori di rilievo assoluto, da Dino Buzzati a Severino Casara, Augusto Murer, Guido Rey e molti altri – conta circa 250 soci sparsi in tutta Italia, ed è presieduto dal triestino Spiro Dalla Porta Xydias. Fra i nostri compaesani, in passato hanno fatto parte del G.I.S.M. anche Giancarlo Bregani, Giuseppe "Bepi" Degregorio, Giovanna Mariotti e Giovanna Orzes Costa. Oltre ad organizzare varie manifestazioni culturali, i "gismini" si riuniscono annualmente in un simposio per discutere d'arte e di letteratura alpina, nei luoghi più rinomati delle Alpi: il 25-26 giugno 1988 hanno omaggiato con la loro presenza anche la valle d'Ampezzo.

Fino ad oggi, oltre ad una produzione giornalistica ormai quasi ventennale in italiano e ampezzano, Ernesto Majoni Coletto ha scritto vari libri: uno di linguistica ampezzana, "Parlà polito 'l é iušto, parlà iušto 'l é polito" (1989), la storia dei primi cent'anni di vita della nostra Cassa Rurale "Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo 1894-1994" (1994), e sei libri sui nostri monti e sugli uomini che fra i nostri monti vissero e operarono, "Doi òme e 'l diù – Un fato che no m'è capità" (1996), "Su par ra Pénes de Naeròu. Storia, alpinismo, oronomastica delle Cinque Torri d'Averau con varie curiosità" (2000), "1901 Barbaria Hütte – 2001 Rifugio Croda da Lago Gianni Palmieri" (2001), "Bestiario d'Aial" (con Lorenza Russo, 2003), "Rifugio Cinque Torri 1904 – 2004. Un'avventura lunga cent'anni" e "Santo Siorpaes Salvadór (1832-1900). Vita e opere di una guida alpina d'Ampezzo" (2004). Fra non molto consegnerà in tipografia un altro corposo studio linguistico su Ampezzo, che si augura riscuota un buon interesse, e per la primavera ha già pronta la traduzione in ampezzano di un capolavoro della letteratura italiana dell'Ottocento.

Complimenti vivissimi ad Ernesto dalla Redazione del nostro Notiziario.

A. Alberti

i responsabili del Parco Naturale, sul cui territorio l'antica sepoltura si trova, si erano dimostrati interessati all'iniziativa già nel 2003, quando il percorso per il recupero fu intrapreso; per questo motivo il Parco ha messo a disposizione dei volontari per tutta la giornata del ripristino l'opera insostituibile del guardaparco Giordano Menardi "Nando", che non solo ha portato in loco il materiale necessario con un pick up delle Regole, ma si è an-



che impegnato in prima persona per aiutare i volontari.

Oltre al ripristino del cippo, è stata posta anche la copia della lapide (l'originale è andato perduto), in cui si è riportato il testo così com'era, mantenendo anche la lingua; ma si pensa ora di completare il tutto ponendovi vicino una tabella che porti la traduzione in italiano.

Per terminare i lavori, i volontari hanno ricostruito anche il muro superiore del camposanto, che era caduto in quattro punti diversi, in questi anni d'incuria.

Si è ancora una volta confermata così la sinergia e l'uguaglianza d'intenti tra le Regole e le altre realtà del paese.

Stefano Walpoth

LAVORI A GOTRES

Nell'ambito degli sforzi della Schützenkompanie Sizar Anpezo-Hayden per tutelare la memoria storica dell'ampezzano, figura anche il ripristino del piccolo monumento funebre di Paolino Verocai "Sanpoulo", sito nel cimitero militare "Gotres 2", sulla sella di Lerosa, ed avvenuto lo scorso sabato 25 settembre.

Il soldato ampezzano, morto l'1 ottobre del 1916 a causa dello scoppio di un tubo di gelatina, venne sepolto nel luogo, ed i suoi commilitoni gli eressero, per la grande considerazione di cui godeva, un picco-

lo monumento arricchito da una lapide di marmo con una scritta in tedesco.

Il prof. Paolo Giacomel, vedendo l'incuria in cui il luogo sacro versava ormai da qualche tempo, ha interessato la compagnia, che si è subito mobilitata per fare qualcosa.

Le Regole d'Ampezzo, ed in particolare



APPUNTI DAL PONTE FELIZON

Numerosi sono gli escursionisti che si ricordano d'essere venuti a vedere le cascate e ritornano, magari dopo 20 anni, con nipoti, amici, figli.

Molti sono quelli che apprezzano il lavoro fatto per contrassegnare le diverse piante.



IL MONTE

Sento il Boite
e vedo il monte
al ponte,
sento il vento
da seduto
sotto il tetto
riparato
in mezzo agli alberi
del bosco

Gregor

Innumerevoli quelli che, dopo essere stati alle cascate esclamano: "Magnifico - Grazie!".

Tra tutti questi, ci sono tanti bambini che, con un sorriso, trasmettono il loro entusiasmo (in particolar modo quelli che fanno tutta la cascata ben accompagnati ed attrezzati).

Per documentare questo entusiasmo, ho chiesto a quelli tornati dalle escursioni di fare un disegno a piacere: la maggioranza ha disegnato le cascate.

Un altro elemento del Parco che fa rimanere estasiati soprattutto gli escursionisti esteri

è "l'anima selvaggia" della Val Travenanzes.

Ringrazio tutti di questo bel ricordo e, soprattutto, chi lavora per mantenere intatti questi "tesori".

Priska Gaspari



WALTHER SCHAUMANN

Mercoledì 13 ottobre 2004 è deceduto il Prof. Col. Walther Schumann. Egli è stato il fondatore dell'Associazione Dolomitenfreunde - Amici delle Dolomiti, che nel 1973 ha iniziato, con alcuni volontari internazionali, il recupero delle postazioni militari della prima guerra mondiale sulle nostre montagne con un intervento in Fanes. Sempre con moglie e figli al seguito. Sicuramente dobbiamo in buona parte a lui e alla sua incrollabile determinazione se oggi ci sono così tante iniziative storico-culturali legate alla prima guerra mondiale su tutto l'arco alpino. È stato lui, militare di carriera viennese, ad investire la seconda metà della sua vita per ricordare ed onorare la storia delle genti che, loro malgrado, si sono trovate coinvolte nella prima guerra mondiale, soprattutto nell'area alpina. E lo ha fatto a testa bassa, senza mai guardare in faccia alle bandiere, con pochi mezzi, senza aiuti europei, senza mega-progetti. Ha bussato a tutte le porte, pochi lo hanno sostenuto. Ma lui non si è mai fermato. E' stato sepolto nel cimitero di Mauthen. Non a caso sono proprio stati i due paesini carinziani di Kötschach e Mauthen, appena dietro il Passo di Monte Croce Carnico, uniti in un unico Comune, a dare ospitalità a Schumann che cercava un posto in cui creare il museo. Nel 1990 gli venne concessa una porzione di fabbricato al grezzo, 600 mq. di solaio e pilastri, senza pareti. Schumann è riuscito ad inaugurare il museo all'inizio del 1992. In pochi anni, oltre a numerosi riconoscimenti, ha attirato a Kötschach-Mauthen migliaia di visitatori. 12.000 nel 1997 - 15.000 nel 1999 e "da tutte le Nazioni", come amava sottolineare. Schumann è anche stato l'autore delle prime pubblicazioni che guidavano i turisti nei luoghi che furono toccati dalla guerra, dando così il via ad un nuovo motivo per frequentare la montagna.

S. M.

UN FUNGO SINGOLARE: IL KEFIR

di Sisto Menardi Diornista

Circa venticinque anni fa, parlando di latte e di prodotti caseari, in una trasmissione radiofonica, hanno nominato il KEFIR decantandone svariate proprietà.

La cosa mi ha molto incuriosito, anche perché all'epoca mio padre Abele possedeva una mucca da latte da cui mia madre Arduina traeva latte e faceva burro per tutta la famiglia. La "nida" risultante, invece, veniva distribuita come una specialità ad amici, parenti e conoscenti.

Tornando al Kefir: le mie ricerche per saperne di più sono state quasi vane. Nel vocabolario ho letto che è una bevanda antichissima, fatta di latte trasformato o fermentato da particolari enzimi, presenti in una specie di fungo in grado di vivere per decenni nel latte.

Il Kefir è ritenuto un vero toccasana, perché nelle popolazioni del Caucaso e dintorni, che ne fanno largo uso, è abituale trovare persone che vivono anche oltre ai 110 anni.

A questo proposito però, nemmeno Teofilo ha saputo aiutarmi.

Nel 1994, con la Cassa Rurale, sono andato in gita ad Istanbul, in Turchia, con la speranza di incontrare il Kefir, ma non è stato così.

Più o meno le stesse considerazioni sul Kefir le ho trovate poi attraverso Internet, ma nessuna indicazione di dove e come procurarsi questi "funghi" che si riproducono a ciclo continuo nel latte.

Due mesi fa, parlando di latte fresco con una signora di San Vito di Cadore, che aveva letto in proposito qualcosa su questo stesso foglio, sono venuto a sapere, per puro caso, ma con molta fortuna, che in casa sua c'è Kefir da decenni.

Già l'indomani ho portato a casa un barattolo di vetro con dentro questi "funghi" ed ho potuto finalmente fare una prova che sognavo da anni e che vi voglio descrivere.

Quello che ho chiamato fungo è in realtà una massa spugnosa di color latte, formata da tante vescichette di diametro vario, da mezzo ad un paio di centimetri, non sempre collegate tra loro.

Questa massa va messa in un recipiente, esclusivamente di vetro, immersa nel latte fresco. Il latte comincia a fermentare e ad ispessirsi.

Già dopo un giorno e una notte di fermentazione si può assaggiare il risultato. Basta un colino, mi raccomando non di metallo, con cui separare i funghi dal latte fermentato.

Il risultato è un siero con dei minuscoli fiocchi bianchi in sospensione, dall'aspetto molto simile alla "nida", ma dal sapore più acido: una specie di yogurt.

Infatti, il Kefir è trasformato da batteri simili a quelli dello yogurt, ma che lavorano a temperatura ambiente.

È molto leggero e facile da digerire, perché i batteri del Kefir hanno già dato inizio alla scomposizione del latte.

Il Kefir può essere addolcito con zucchero, miele o marmellata, che però lo impoveriscono di alcune vitamine. Il fungo del Kefir, invece, va sciacquato nel medesimo colino con acqua corrente, eventualmente mescolato con un cucchiaino, N.B. sempre di legno, per poi ritornare nel barattolo di vetro lavato a fondo, ma senza detersivi, ed il ciclo può ricominciare.

A proposito, nella visita ad Istanbul accennata sopra, sicuramente qualcuno dei soci della Cassa Rurale ricorda un pranzo a mezzogiorno nel convento di una moschea, dove, nel rispetto delle tradizioni religiose musulmane, ci hanno servito a volontà caraffe di una bevanda che somigliava proprio alla "nida": chissà, forse era Kefir.

Ricordo però che la guida non fu in grado di darmi ulteriori indicazioni. È proprio vero, le sorprese non finiscono mai.

Infatti, ho una annotazione importante da fare: Attenzione! Lo zucchero contenuto nel latte, attraverso la fermentazione, si trasforma in alcol.

Quindi il kefir è una bevanda, per quanto poco, alcolica.

Dunque prudenza nel consumo e divieto di somministrazioni ai minori di 16 anni.

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO AL PARCO



In settembre ha avuto luogo, a Roma, la presentazione del *"Rapporto sulla gestione della fauna in Italia"*, redatto dall'Osservatorio Nazionale sulla Gestione Faunistica, promosso da Legambiente e Arcicaccia.

In questa occasione, sono state messe in evidenza le realtà, tra le tante pervenute, che hanno mostrato il miglior approccio alla gestione del patrimonio faunistico.

Nella classifica relativa alle Aree Protette il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo si è collocato tra i primi cinque in Italia (vi erano ben 80 nominativi in lista!).

Al Presidente è stata donata un'elegante targa per sottolineare, si legge nella motivazione, il "concreto contributo dato alla gestione del comune ed importante patrimonio faunistico presente in Italia".



A PROPOSITO DEL CASTELLO

di Luciano Cancider

Tempo fa, la memoria del Castello di Podestagno fu risvegliata dal suo secolare sonno, dalla proposta di alcune persone di ricostruire quel medioevale maniero, forse non solo per mere questioni storiche, ma anche, sicuramente, per attivarne una parte, se non tutto, a scopo turistico. L'idea di ricostruirlo tutto ex novo, mi sembra un poco cinematografica dato che non c'è assolutamente più niente su quella cima, nemmeno qualche minima traccia che ne indichi almeno la sua esatta ubicazione. Se vi fosse rimasto un pezzo di muro di cinta o qualche altro residuo, come in Andraz di cui la torre perlomeno è in piedi, vi sarebbero delle buone ragioni per risistemarlo, ma così come stanno le cose, credo che il diniego a questa idea da parte delle Regole, proprietarie del terreno, sia pienamente giustificato. Lo stesso diniego era stato espresso in tempi non sospetti, cioè nel 1908, al sig. Raymond di New York che voleva fabbricarsi una villa proprio dove sorgeva il Castello.

Dobbiamo a questo proposito tenere in massimo conto ciò che per circa 800 anni rappresentò questo sinistro edificio nella storia d'Ampezzo. Già la sua costruzione era avvenuta pare alla fine del X secolo, da parte (forse) degli Ottoni di Baviera, che crearono il Regno Romano-Germanico comprendente oltre il Tirolo, la Marca di Verona e tutto il Friuli, naturalmente senza chiedere il permesso ai Regolieri di Vinigo, proprietari della Valle del Felizon. Il castello, anche se all'epoca consisteva forse in una rudimentale fortificazione, serviva strategicamente a chiudere la valle

del Felizon per chi avesse voluto risalirla, oltreché vigilare sulla sicurezza dei viandanti. L'ingresso, d'altra parte, era ubicato a Nord e solo nei secoli successivi, con le varie modifiche e ricostruzioni, fu spostato più verso Ovest. D'altra parte, secondo me, tale fortezza non fu mai di proprietà privata, ma nacque e rimase sempre proprietà dei vari stati a cui fu attribuita. I Signori

di Wellisberg, nel contratto del 1175 con Gabriele Da Camino, non vendettero il castello. Lo avevano già perduto per consegnarlo al Patriarca che, nel 1138, infeudò del Cadore i Da Camino. Non avendolo più in consegna, quelli di Wellisberg cercarono di vendere ai nuovi consegnatari, *alcune cose e proprietà che hanno a Botestein in Cadore ed in altre località da quelle parti*. Con ciò si può intendere che "in altre località" si riferisca a quelle proprietà che il castello deteneva e detenne poi ancora in seguito sotto altre autorità in Ampezzo, come vedremo più avanti, fino alla fine della sua esistenza. Oltre a ciò, il Castello possedeva per diritto il privilegio di



obbligare gli Ampezzani ai lavori di "piovego", ossia ad eseguire i trasporti dei materiali interessanti la manutenzione del Castello. Tale diritto sicuramente discendeva da coloro che lo costruirono e dettero un nome tedesco al luogo (Boitestein, Beutelstein = Sasso sul Boite), che prima si chiamava "Postauro" (secondo il Ciani) e che sicuramente occuparono pure Ampezzo: altrimenti, come facevano ad avere, quelli di Wellisberg, proprietà da vendere, nel 1175, ai sopraggiunti Da Camino, vassalli del Patriarca? Nessuno dei vari governi che gestirono la Fortezza si preoccupò mai di togliere agli ampezzani questa pesante imposizione, che rimarrà, nonostante i cambiamenti dei vari governi, per sempre sulla loro schiena, condizione che si ritroverà perfino negli atti della vendita nel 1783 da parte del governo austriaco. Dal 1138 i Da Camino feudatari del Cadore, mantennero la giurisdizione sulla Con-

tea, compreso il Castello, per conto del Patriarca, sino al 1335, tranne un breve periodo di transizione per il protettorato sul Cadore delle dinastie del Lussemburgo e dei Bavaresi (dal 1335 al 1347). In quell'anno, i patriarcali sconfissero definitivamente Engelmar von Villanders, capitano tedesco nominato anche duca del Cadore, e la contea del Cadore ritornò nelle mani del Patriarca. Nella guerra fra Venezia e re Sigismondo, dal 1411 al 1420, nelle beghe che si crearono all'interno del Patriarcato, fu dato un ordine in cui tutte le fortezze passassero a Federico d'Austria, e perciò ai soldati patriarchini in servizio a Podestagno fu ordinato di cedere la fortezza ai soldati del duca del Tirolo. Questi nuovi occupanti, col loro comandante Giovanni Saeckel von Trefen, che era di Dobbiaco e suddito del conte di Gorizia, rimasero nel castello almeno fino a 1415 e non fu perciò ripreso subito. Infatti, fu ripreso da un abile colpo di mano effettuato da alcuni ampezzani che conoscevano bene la fortezza. Nel 1420 il Patriarcato finì la sua esistenza politica e Venezia ne subentrò nei suoi possedimenti e nelle sue fortezze. A Pieve di Cadore, i soldati patriarchini non vollero cedere la Fortezza alle truppe veneziane e fu ingaggiata una vera battaglia con morti e feriti e mezzo castello distrutto. Per avere Podestagno i veneziani pensarono bene di parlare col capitano per vedere di trattare una resa senza danni, resa che avvenne col pagamento al Capitano patriarchino di 5000 ducati. Venezia si tenne la fortezza dal 1420 al 1511. Nessuno di questi padroni fino qui elencati, dati i tempi, non esitarono a comportarsi con la violenza consueta nei confronti della popolazione ampezzana. Consideriamo che il castello era fonte di preoccupazione per chi passava da quelle parti, specialmente se donne, nei confronti delle quali le violenze non erano rare; inoltre, nel maniero esisteva anche la stanza delle torture e chissà quante persone ne ebbero a sperimentare il trattamento. Per non parlare delle appropriazioni indebite che i vari capitani effettuarono nei boschi attorno al castello, per farsi campi e prati o per tagliare legname da vendere privatamente. Quante lotte e processi dovettero subire i regolieri di Larieto per difendere le loro proprietà! Anche col passaggio all'Au-

stria di Ampezzo con il Castello (1511) le cose non cambiarono. Pure questi, nei lavori di riassetto della fortezza, richiesero i trasporti gratuiti per obbligo. Col tempo, il Capitano di Podestagno fu delegato a controllare l'attività giudiziaria degli ampezzani, che fino a quel momento era autonoma, e rappresentare lo Stato nel così detto *Gericht Peutelstein* = Distretto giudiziario di Podestagno. Ogni sentenza doveva essere confermata da Lui; in sua assenza veniva autorizzato un notaio ampezzano ad esplicare tale funzione. Il Capitano di Podestagno Franz Philip von Winkelhofer fu l'ultimo della serie; infine, fu dispensato dalle sue funzioni nel 1752 e non fu più sostituito. Il governo austriaco riteneva ormai inutile la fortezza ed essa passò dal demanio all'esercito il quale inviò, nel 1755, l'ingegnere Breid per una valutazione militare dell'opera e che, sulla sua utilità, espresse parere negativo. Il demanio, invece, si tenne tutti terreni circostanti ed anche il bosco, così che quando fu decisa la vendita, gli ampezzani dovettero ricomprare tutte le proprietà dell'ex castello, che in Ampezzo risultavano essere del demanio. La Regola di Larieto ricoprì i terreni di Son Còl e tutti i terreni dell'ex Castello di 12.508 pertiche di estensione e del costo di fl. 1630. Nell'offerta di vendita della fortezza, fatta ad Innsbruck il 28 marzo 1782, per fl.500, si nota che: *...riguardo all'obbligo del Comune d'Ampezzo di prestare gratis il trasporto dei materiali per i lavori di costruzione o riparazione, esso può venir rilasciato per sempre dietro somma da stabilirsi, altrimenti l'obbligo resterà verso il nuovo proprietario.* Era certo arrivato il momento per il Comune di procedere all'acquisto di tale fortezza anche, certamente, per evitare che essa finisse nelle mani di terzi e perciò, dopo un'asta andata a vuoto, l'11 settembre 1783 il Comune firmò l'atto di acquisto per fl. 383. Successivamente il Comune, nel 1794, chiese a Innsbruck il permesso di demolirlo per paura di crolli, essendo ormai in stato di completo abbandono; nessun ampezzano, dopo 800 anni di tribulazioni e imposizioni, si sarebbe sognato di mantenerlo come un bene qualsiasi; tutti speravano proprio di non vederlo più. Lasciamolo, quindi, al suo posto nella storia.

ANCORA UNA TESI SU RIMOLDI

Lo scorso ottobre, si è laureata all'Accademia delle Belle Arti di Venezia la Signorina Simonetta Piz. Tema della tesi svolta: *"CORTINA D'AMPEZZO DAGLI ANNI TRENTA AGLI ANNI SETTANTA. La politica culturale di Mario Rimoldi, Collezioni, Mostre, Ente Culturale, Premi e Gallerie d'Arte"*. Dopo Marika Dandrea, dunque, un'altra studentessa della nostra valle ha scelto di approfondire la figura di Rimoldi: una soddisfazione davvero grande per le Regole che custodiscono il patrimonio artistico raccolto da questo stupefacente personaggio lungo tutto il corso della sua vita. Simonetta sottolinea, nel suo lavoro, come Cortina fosse, in passato, un centro rinomato per appuntamenti artistici e culturali e che, tutt'oggi, vanta ancora un'invidiabile posizione nell'offerta in questo campo. Questo (scrive Simonetta) - e ci fa piacere che qualcuno se ne renda ancora conto - lo si deve proprio anche a Mario Rimoldi, il quale, con la sua sensibilità, fece sì che la valle d'Ampezzo, oltre alla splendida veste paesaggistica e alle sue strutture sportive, si proponesse come cenacolo di artisti che l'arricchirono dal punto di vista culturale. Nell'introduzione vengono riportati interessanti dati sullo sviluppo turistico di Cortina. La tesi analizza, poi, la figura del collezionista, i premi artistici a lui legati, la nascita di un nuovo Ente di Cultura. Non manca una visione sulle gallerie d'arte tuttora esistenti nel nostro paese: è parere, infatti, di Simonetta che anch'esse siano il frutto dell'instancabile lavoro di Mario Rimoldi. Porgiamo vive congratulazioni alla neo laureata e ci auguriamo (questo vale anche per Marika) che possa, in futuro, collaborare attivamente con il nostro Museo.

A. Alberti

GEOPEDAGOGIA DEL PAESAGGIO, OVVERO I BAMBINI E L'ANIMA DEI LUOGHI

di Raniero Regni

Quando penso a Cortina penso ad una specie di nostrana Monument Valley, ad un luogo dove la natura ha scolpito un'identità particolare che parla alla nostra anima. In tanti vengono nella valle ampezzana mossi sì dal richiamo mondano e turistico e dalla bellezza da cartolina, ma di fronte alla potenza della natura avvertono, anche se confusamente, altre sensazioni, sentono la voce della nostalgia, una voce che parla di cose perdute ma non dimenticate, di cose abbandonate ma che continuano a parlarci. Il volto delle montagne, il profilo inconfondibile ed unico del paesaggio mettono in moto il pensiero del cuore, l'immaginazione che attraverso la bellezza svela il senso dell'esistenza. Un senso che non è né mito, né significato ma qualcosa che assomiglia ad un sorriso, ad una gioia che è da sempre. Alcuni filosofi hanno sostenuto che noi non solo abbiamo un'anima, ma che viviamo dentro ad un'anima che è quella del mondo che ci accoglie. Cortina è accogliente innanzitutto perché chi ci vive, prima di accogliere gli altri, è come accolto in casa propria, sente che quel luogo deve essere rispettato.

Ma Cortina possiede anche un altro piccolo segreto. Nel mezzo della sua valle ha visto nascere una scuola speciale, una scuola che solo per abitudine chiamano così perché dovremmo invece darle un nome diverso, un luogo dove si aiuta la vita e dove si espone alla bellezza e alla grandezza. Parlo della scuola Montessori di Zuel creata dall'Associazione di genitori "Facciamo un nido" che in sette anni di appassionato-difficile lavoro ha creato un asilo nido, una Casa dei bambini (leggi scuola dell'infanzia 3- 6 anni) ed una scuola elementare, dando poi vita ad iniziative di formazione come i corsi per genitori ed insegnanti te-

nuti da Klaus Caul, alla traduzione di libri inediti in Italia come il lavoro pedagogico di Rebeca Wild, alla diffusione di un'organizzazione europea come il Montessori Europe, ad una serie di incontri che hanno arricchito il dibattito locale ma non solo locale. Dietro il coraggio e la fatica sono arrivate anche le soddisfazioni per gli amici dell'Associazione "Facciamo un nido" che, non solo hanno visto crescere gli iscritti, ma hanno visto la loro scuola diventare meta di studenti dell'università ed insegnanti da diverse parti d'Italia che arrivano a Zuel per vedere da vicino un altro approccio all'educazione. E' proprio per la particolarità dell'approccio educativo praticato che genitori, insegnanti e bambini della scuola elementare sono stati invitati quest'anno alla Settima-



na delle lingue a Gubbio, così come è stata una soddisfazione il premio Federbim Valsecchi (Chiavenna 2000) destinato a far conoscere chi, con iniziative scientifiche, politiche, culturali, sociali, ha contribuito alla valorizzazione della montagna italiana. Alcuni di questi avvenimenti hanno fatto notizia, ma il lavoro più importante della scuola di Cortina è quello quotidiano e silenzioso, senza clamore, come il crescere dell'erba e il maturare dei frutti. L'approccio educativo montessoriano, che concepisce l'educazione come aiuto alla vita e allo sviluppo umano secondo le segrete vie dei periodi sentivi e che crede che gli autentici maestri interiori siano i veri

educatori dell'infanzia, si è coniugato perfettamente con un altro approccio educativo, quello che vede nel paesaggio un grande educatore.

Sin dall'inizio, nella scuola di Zuel è stato coinvolto il guardiaparco Manuel Constantini. Egli, con grande sensibilità educativa e competenza professionale, ha saputo guidare nel corso di questi anni i bambini della scuola Montessori in lunghe escursioni che sono andate dalle trincee della prima guerra mondiale alle passeggiate con le racchette da neve, dalla ricerca di tracce degli animali del bosco alla visita a vecchie stalle, dall'osservazione del cielo di notte al taglio degli alberi. I bambini, che sono nati sotto queste montagne, che ne hanno respirato gli odori e ne hanno visto mutare i colori a seconda delle stagioni, i loro occhi e i loro cuori, che pure hanno ricevuto un indimenticabile imprinting montano sin dalla nascita, hanno potuto riscoprire quello che già sapevano o sentivano. L'intero progetto educativo della scuola di Zuel ruota intorno all'idea che la dimensione globale, universale della conoscenza debba sempre dialogare con il rispetto delle differenze locali, il sapere scientifico debba coincidere con il rispetto della bellezza umana e naturale. In questo caso la bellezza del paesaggio che sta attorno alla scuola si carica non solo di valori estetici ma anche etici, che hanno a che fare

con la qualità della vita di tutti e di ognuno. Questi sentieri nella natura sono serviti ai bambini, agli insegnanti, ai genitori e ai formatori della scuola di Zuel per ritrovare l'educazione perduta, per ritrovare l'istinto e il fiuto per un'educazione capace di restituire l'uomo alla sua umanità all'interno di un habitat naturale che è la nostra vera casa.

I bambini sono il futuro, il futuro dell'ambiente di Cortina è letteralmente in quelle piccole mani che oggi si protendono verso le piante e gli animali, è in quei piccoli piedi che percorrono con religiosa attenzione o con baldanzosa allegria i sentieri della montagna. Il futuro è nelle loro menti e nei loro cuori

e dipende anche dal fatto se la loro fame di osservazione attenta del brulicante mondo della natura, che attrae irresistibilmente i nostri cervelli che si sono coevoluti in migliaia di anni assieme ad essa, sia stata più o meno soddisfatta. Dipende anche da queste iniziative educative se il nostro ambiente, che amiamo così tanto, avrà un futuro.

Il paesaggio è la nostra casa. L'irripetibile paesaggio ampezzano è la casa di questi bambini come di tutti gli abitanti ed anche dei turisti che arrivano qui. Il paesaggio è fatto di natura ma anche della comunità materiale e spirituale che ci vive. Il paesaggio appartiene a chi lo ama (e, in questo



caso, la differenza tra chi vi è nato e chi vi arriva, conta meno), a chi lo conosce e a chi costantemente lo riproduce consegnandolo alle generazioni future. Come scriveva un filosofo, solo il fiore che non cogli ti appartiene veramente. La conoscenza che la scuola alimenta – avrebbe detto Maria Montessori – permette di sublimare l'istinto del possesso in un più comprensivo e generoso istinto di cura e di completamento tra natura e supernatura umana.

*E i vetri diventano sabbia
l'inchiostro ritorna acqua
i banchi tornano alberi
il gesso diventa scoglio
la penna ridiventa uccello...
... e i muri della classe
tranquillamente crollano.*

J. Prevert

E' vero infatti che non c'è paesaggio senza trasmissione di sapere, cultura e stile specifici del territorio, senza una vera e propria geopedagogia dei luoghi e delle loro tradizioni. Solo coloro che lo ereditano consapevolmente e lo conservano potranno accedere al futuro. L'amore, la conoscenza e il rispetto crescono assieme e devono essere alimentati dall'educazione come prova a fare la scuola di Cortina.

Solo così sarà possibile conservare quei luoghi così carichi di energia spirituale, solo così l'anima dei luoghi sarà salva e continuerà a splendere attraverso i corpi. Quei bambini, una volta cresciuti, diventeranno uomini e donne del futuro,

si prenderanno cura di tutto ciò che concorre alla vita della irripetibile singolarità dei luoghi. Se educare è l'altra faccia dello sperare, non è possibile separare del tutto educazione, speranza e verità. La scuola Montessori di

Zuel ci rassicura che il nostro passato sarà anche il nostro futuro, che – come dice Whitman - “quello che abbiamo amato, altri ameranno, e noi gli insegneremo come”.

Se al sapere moderno manca la capacità di venerazione, che deriva dall'aprire lo sguardo su orizzonti più ampi, quello di una superiore armonia che altre epoche ed altre civiltà hanno riconosciuto, i bambini di Zuel grazie al loro guardiaparco e ai loro insegnanti forse sentiranno anche in futuro che – come dice Junger – gli esseri e le cose venerano attraverso la loro esistenza. Il concerto degli animali del bosco saluta il sole al suo sorgere; i fiori si allungano verso di lui. La pietra comincia a respirare, si distende. Non dimenticheranno mai che l'impulso alla venerazione è insito nella materia e in tutto ciò che esiste. Venereranno il sacro pagano dei luoghi e il santo cristiano delle persone in un unico, ininterrotto colloquio corale tra generazioni.

LA PAROLA

AI BAMBINI

Con al guida del Sig. Constantini abbiamo imparato a distinguere le tracce della volpe, della lepre, del camoscio, del cervo, del capriolo e della lince, e dedurre il predatore di carogne che si trovano nel bosco, ad osservare nidi, tane, pigne rosicchiate, malattie delle piante e degli animali del bosco.

Manuel ci ha insegnato a distinguere le piante pioniere, le conifere e le latifoglie. Esplorando i boschi nelle diverse stagioni abbiamo imparato a riconoscere le varie caratteristiche dell'abete bianco e rosso, del larice, del pino mugo, del tasso, del faggio, dell'acero, del sorbo dell'uccellatore e quindi a “leggere” un bosco vecchio e uno giovane, una pianta matura ed una malata e così via.

Abbiamo degustato mirtilli rossi e neri, more, lamponi, fragole e peri corvini.

Il bosco è anche storia, si può attraversare per avvicinarsi a trincee, grotte, gallerie, fortificazioni...

Abbiamo seguito la storia dell'albero dal bosco, all'abbattimento, alla sezionatura, alla macchina che macina gli scarti per ottenere l'humus, all'accatastamento, alle seghe che scortecciano e ricavano tavole e travi.

Le uscite con il guardiaparco ci hanno fatto conoscere l'ambiente in cui viviamo sotto tutti i punti di vista: geografico, botanico, storico e così via.

GRAZIE MANUEL!

